«Raddoppiate in dieci anni le eredità che nessuno vuole»

Romina Borla

Per gli ottimisti la vecchiaia è sinonimo di calma e libertà. Liberazione dalle passioni e pacificazione dei sensi. Ma se, oltre agli acciacchi dell'età, bisogna vedersela con un mucchio di debiti? L'impassibilità va a farsi benedire. Questo fenomeno tocca sempre più anziani in Ticino, dice **Fernando Piccirilli**, responsabile del Settore esecutivo cantonale. «Non abbiamo a disposizione dati precisi a riguardo, possiamo però affermare che sempre più persone in là con gli anni si presentano nei nostri uffici, sono quindi oggetto di procedure esecutive. I numeri non sono allarmanti ma il fenomeno desta qualche preoccupazione». Ad essere più a rischio – continua il nostro interlocutore – sono le persone che passano da una situazione economica ad una differente: il neo-pensionato che non riesce a coprire le spese del leasing dell'auto, la neo-vedova che non può saldare gli interessi ipotecari, ecc. Una curiosità: «Sono spesso le donne a presentarsi all'autorità competente in rappresentanza della famiglia, probabilmente perché molte di loro si accollano la gestione dell'economia domestica». In ogni caso, sottolinea Piccirilli, non sono i pensionati la tipologia di debitori maggioritaria nel cantone. «Incontriamo più spesso persone ancora attive in ambito professionale, in particolare membri di famiglie monoparentali o giovani che non riescono ad accedere al mercato del lavoro o lo fanno in maniera discontinua».

Fernando Piccirilli (Foto Reguzzi)

Fernando Piccirilli (Foto Reguzzi)

Ma torniamo agli anziani. Tra le fatture che con maggiore frequenza lasciano scoperte troviamo le imposte perché – spiega l'esperto – non portano nell'immediato ad un peggioramento delle condizioni di vita. «Le persone di una certa età, a differenza dei giovani, tendono a pagare le fatture della cassa malati. Magari il motivo è la preoccupazione per la salute, che non è più quella di una volta». Nel caso in cui non si paghi l'assicurazione malattia, lo ricordiamo, le cure di base restano garantite ma certe prestazioni no. «Si tende a saldare anche altre fatture il cui mancato pagamento implica una riduzione del tenore di vita: ad esempio l'affitto o l'ipoteca. È chiaro, se uno proprio non ce la fa non riesce ad onorare nemmeno quelle, con conseguenze drastiche tipo lo sfratto». Quali rischi corrono, a lungo termine, gli anziani indebitati? «Il rischio maggiore è quello di passare dall'Ufficio di esecuzione all'Ufficio dell'assistenza», osserva Piccirilli. «Prima di arrivarci, comunque, ci sono i pignoramenti. La procedura esecutiva – come in tutti i casi – si avvia tramite un precetto esecutivo il quale si può trasformare in un avviso di pignoramento, eseguito dalle autorità competenti senza indugio. I beni pignorati vengono riportati, con il loro prezzo di stima, in un atto di pignoramento. Al debitore è fatto divieto, sotto minaccia di pena, di vendere o regalare gli oggetti pignorati. I beni mobili (come l'automobile o i gioielli) possono essere presi in custodia dall'Ufficio di esecuzione. Al termine del pignoramento il creditore riceverà un attestato di carenza beni che graverà sulla testa del debitore per una durata di 20 anni».



In passato ricevere un atto esecutivo rappresentava un'onta. Il debitore faceva tutto quello che era in suo potere per ritirarlo e cercava di saldare il debito il più presto possibile. Oggi non è più così.

«Negli ultimi 10 anni si è inoltre assistito ad un sostanziale raddoppio delle procedure legate a successioni ripudiate», afferma dal canto suo **Silvio Bottegal**, supplente ufficiale dell'Ufficio fallimenti cantonale. «In pratica sono cresciuti i casi in cui un defunto si lascia alle spalle una situazione debitoria compromessa che spinge gli eredi a rinunciare alla devoluzione». Dati alla mano, nel 2018 in Ticino erano 253 le eredità giacenti (124 nel Luganese, 22 del Mendrisiotto, 43 a Bellinzona e 53 a Locarno), quasi il 25% delle procedure svolte dall'Ufficio fallimenti (in totale 1.078). Mentre nel 2008 ne sono state registrate «solo» 126. La legge prevede infatti che entro tre mesi dalla morte di un disponente si può rinunciare alla successione e pertanto all'eredità. L'esperto ci spiega come: si è tenuti a comunicarlo per scritto mediante lettera raccomandata al giudice di competenza dell'ultimo comune di domicilio del defunto. In questo caso il lascito andrà agli eredi legali di grado successivo. Se nessuno di loro vuole accettarlo, questo viene liquidato dall'Ufficio dei fallimenti e il patrimonio disponibile viene utilizzato per coprire i debiti (di solito parzialmente). «Spesso – sottolinea Bottegal – gli eredi dimostrano di non avere alcuna idea dell'effettivo patrimonio del defunto. In generale non compete ai nostri uffici interpretare questi dati dal punto di vista statistico o sociologico. Per rimanere nell'ambito delle successioni relitte, possiamo nondimeno rimarcare un fenomeno maggiormente legato a episodi di disgregazione sociale e scollamento dei rapporti famigliari, più che di intenzionalità nell'arrecare nocumento sottraendosi agli obblighi nei confronti dei creditori». Nemmeno la vergogna dei debiti c'entra. «Era un sentimento del secolo scorso», dichiara l'esperto. «In passato ricevere un atto esecutivo rappresentava un'onta. Il debitore faceva tutto quello che era in suo potere per ritirarlo e cercava di saldare il debito il più presto possibile». «Oggi non è più così», interviene Piccirilli. «In alcuni distretti la percentuale di atti esecutivi non ritirati quando vengono consegnati dalla Posta arriva al 60%. Il debitore non si rende conto che questo comportamento si ripercuote negativamente su di lui, trasformandosi in costi aggiuntivi a suo carico. Capita che una fattura di 100 franchi – con la spesa di notifica degli atti, la pubblicazione sul foglio ufficiale, ecc. – rischia di triplicarsi».

Al momento della pensione bisogna fare qualche calcolo se non si vuole cadere della spirale dell'indebitamento. Lo sa bene Carla, 68 anni, che racconta la sua storia sul sito del Piano cantonale pilota di prevenzione all'indebitamento eccessivo 2014-2018 «Il Franco in tasca» (www.ilfrancointasca.ch). Lei e il marito, prima della pensione, guadagnavano un totale di 9.100 franchi (5.500 lui e 3.600 lei). Dopo, le entrate sono drasticamente diminuite: 4.104 franchi tra AVS e secondo pilastro (2.139 lui e 1.965 lei). La coppia, avendo più tempo a disposizione, si è concessa la vacanza che ha sempre sognato e qualche sfizio. Ma qualcosa non ha funzionato e dopo alcuni mesi si è ritrovata con 25.000 franchi di debiti: «Al ritorno in Svizzera (...) la sorpresa! Nella cassetta postale abbiamo trovato diverse fatture: c'erano le imposte, un paio di parcelle del medico e altre fatture. Abbiamo pagato attingendo ai nostri risparmi. Un giorno mio marito ha iniziato ad avere mal di denti: il dentista ci ha sottoposto un preventivo di 26.000 franchi per una

ricostruzione dentale! A questo punto ci siamo accorti che sul conto avevamo solo 10.000 franchi. L'intervento però era necessario e per pagarlo abbiamo dovuto ricorrere ad un piccolo credito. Abbiamo iniziato a restituire le rate, ma poi le cose sono andate di male in peggio. Con il debito, l'ipoteca della casa, il leasing dell'auto e spese varie, ogni mese è un continuo tirare la cinghia». Come Carla e Gianni faticano molti altri pensionati in Ticino e tanto.

(Foto Reguzzi)

(Foto Reguzzi)

Poi c'è chi non molla. Tradotto: continua a lavorare nonostante abbia raggiunto l'età della pensione. Come Berlusconi. Alcuni lo fanno per non perdere un ruolo nella società e per paura del «vuoto casalingo» (nel caso del Cavaliere per boria unita a una gran faccia tosta), altri appunto per questioni economiche (riuscire a coprire le spese di un singolo o di un nucleo famigliare oppure mantenere un certo tenore di vita). Quanti sono in Ticino? Ci aiutano i dati dell'Ufficio federale di statistica: nel 2017 erano in media 7 mila (di cui 4 mila uomini) le persone attive dai 65 anni in su; 7 mila, di cui 5 mila uomini, anche nel terzo trimestre del 2018.